Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO III - NUMERO 1
gennaio 2019

02 il direttore
Cosa manca davvero in Italia?

04/05 il papa il vescovo
Dalla politica alla pace

09 il millennio 1019-2019
Il sogno di pietra di una Città millenaria

10 natale in diocesi
I Presepi viventi nella magia del Natale

Sporchiamoci le mani

Il lavoro crea dignità

Cosa manca davvero in Italia?

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Tra i regali di Natale, quest'anno, è arrivata anche la rimbalzata *Legge di Bilancio 2019*, che ha destato non poche preoccupazioni nel mondo della Chiesa, come pure nella Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc), a cui *Sentieri* aderisce: questa, attraverso un *editoriale comune*, aveva richiesto al Governo una maggiore attenzione sul tema della libertà di informazione e sul taglio del fondo per il pluralismo. Richiesta, per ora, inascoltata.
Così, è intervenuto anche il segretario della CEI, mons. Stefano Russo, che si è detto profondamente allarmato per la nascita di ulteriori discriminazioni.
Il pensiero più ricorrente di questi giorni nella Chiesa – che non può né deve rimanere estranea a certe decisioni che ledono la dignità dell'uomo – rimanda sempre più spesso a quel primo punto della nostra Costituzione Italiana: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» (§ 1).
Cominciamo questo nuovo anno citando il principio cardine e fondamentale della nostra Carta costituzionale, valido per ogni italiano. Si tratta di un'attenzione urgente, più che di un semplice caposaldo, soprattutto nel contesto odierno, in cui ciascuno è chiamato a vivere la propria identità nella quotidiana consapevolezza che «il lavoro nobilita l'uomo». Parole di Charles Darwin, non certo di un ecclesiastico, sicuramente pronunciate in un periodo antecedente la *Rerum novarum* (1891) e l'intera *Dottrina Sociale della Chiesa*!
Perfettamente in linea con i suoi predecessori, papa Francesco aveva sollevato, già da diversi mesi, la problematica legata alla *dignità dell'uomo*, talvolta messa completamente alla ghigliottina da ipotesi scellerate di una politica poco attenta ai valori costitutivi dell'uomo. Nell'intervista concessa al direttore de *Il Sole 24 Ore*, nello scorso settembre, così il Santo Padre: «É il lavoro che conferisce la dignità all'uomo non il denaro. […] Il lavoro dà soddisfazione, crea le condizioni per la progettualità personale. […] La persona che mantiene se stessa e la sua famiglia con il proprio lavoro sviluppa la sua dignità; il lavoro crea dignità, i sussidi, quando non legati al preciso obiettivo di ridare lavoro e occupazione, creano dipendenza e deresponsabilizzano». Perché, davvero, il lavoro ha «un alto significato spirituale – continua il Papa – in quanto è il modo con il quale noi diamo continuità alla creazione rispettandola e prendendocene cura».
Ebbene, se occorre riappropriarsi di una dimenticata Costituzione, sarà il caso che la Chiesa torni a far interrogare le menti: cosa manca davvero in Italia?

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

L'*I care* di Dio

Le questioni sociali ed economiche possono rimanere estranee al messaggio evangelico? Assolutamente no! Semplicemente perché fanno parte dell'uomo, del suo vissuto. Il problema è un altro: e cioè che la finanza con i suoi schemi ha perso il contatto con ciò che attiene l'economia reale, cioè con ciò che la gente vive quotidianamente.
Allora è necessario guardare dette questioni con gli occhi dei poveri e non con quelli di chi ci specula, considerando l'uomo semplicemente come un numero. Nel quinto capitolo dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco che parla proprio della "dimensione sociale dell'evangelizzazione", al n. 182 leggiamo che «Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose "perché possiamo goderne" (*1Tm* 6,17), perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare "specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune" (Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in America* [22 gennaio 1999] 27)».
E allora se la felicità degli uomini su questa terra sta a cuore a Dio ne consegue che in questo regno che Gesù è venuto ad inaugurare, regno di amore, di giustizia e di pace, coloro che vivendo le Beatitudini ne fanno parte devono impegnarsi che ciò avvenga. E le questioni su cui papa Francesco si ferma a ragionare sono: l'inclusione sociale dei poveri e la pace sociale, costruita attraverso il dialogo ed il bene comune. Ma, per il pontefice, il modo per uscire dalla facile retorica dei poveri e della Chiesa povera è spostare il punto di osservazione da chi detiene il dominio ai luoghi che, così, diventano luoghi di rivelazioni per la Chiesa. «La realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie» ebbe a dire papa Francesco in una omelia in una parrocchia di periferia della sua diocesi di Roma. Le periferie esistenziali diventano, così, il punto di osservazione di ogni realtà; don Tonino Bello avrebbe detto di «mettersi addosso la camicia dei poveri», di guardare tutto, cioè, con gli occhi dei poveri. La storia, dunque, va cambiata a partire dai poveri!
E così anche la solidarietà, principio cardine della Dottrina Sociale della Chiesa, non è più solo un condividere, ma prendersi a cuore il destino degli altri, perché collegato al nostro.

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a:
FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
SIR

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA della Diocesi di Lucera-Troia
anno III - numero 1 - gennaio 2019
Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Simone Esposito - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 29 dicembre 2018.

Il Paese ha bisogno di sentire la voce dei cattolici

Sporchiamoci le mani, ora!

Simone Esposito

Diceva Giorgio La Pira che la politica è esercizio di carità e santità. Il primo impegno che il cattolico ha nei confronti della società è la politica con la *P* maiuscola.
È da molti mesi che il presidente della CEI, il card. Gualtiero Bassetti, batte il martello sull'incudine dell'impegno dei cattolici in politica. «È auspicabile l'impegno di tutti quegli uomini e donne di buona volontà che hanno la passione, il talento e il desiderio autentico per costruire nuovi percorsi di impegno sociale e politico per l'Italia di domani, un'Italia da ricucire», aveva detto nell'aprile scorso commemorando la figura di una figura gigantesca come quella di Alcide De Gasperi. «Se tre anni fa l'impegno sociale dei cattolici sembrava un'opzione tra le tante, oggi sta diventando sempre più una necessità impellente. Con un unico grande obiettivo: il bene di tutti», aveva ribadito a novembre ricordando il Convegno ecclesiale di Firenze celebrato tre anni prima. E in un'intervista concessa ad Avvenire l'8 dicembre scorso, in occasione dei cinquant'anni del quotidiano cattolico, l'arcivescovo di Perugia aveva precisato: «Ripartiamo dalla Dottrina sociale della Chiesa superando la sterile divisione del passato tra i cosiddetti *cattolici del sociale e i cattolici della morale*. Dobbiamo tornare all'unità del messaggio evangelico e capire fino in fondo che la difesa della vita e della famiglia è collegata inscindibilmente con la cura dei poveri, degli ultimi e degli scarti della società».
Insomma: non c'è più tempo da perdere, questo è il messaggio che arriva dai vescovi. In un'Italia sempre più incerta e lacerata, nella quale si fa ancora troppa fatica a mantenere equilibrio, oggettività, rispetto per le istituzioni, in un Paese dove il discorso pubblico è sistematicamente ostaggio della propaganda o delle *fake news* (e l'informazione indipendente annaspa), tocca ai cristiani mettere in campo competenze, tensione ideale, progettualità, soprattutto voglia di bene comune.
E per il l'impegno dei cattolici non è un momento facile. C'è un clima di sufficienza, di scherno, persino di delegittimazione verso chi si ostina a ricordare, a chi ha la responsabilità politica di occuparsi della cosa pubblica, i valori del Vangelo nella loro integrità. Così come il rispetto dei fondamenti costituzionali, in buona parte figli del cattolicesimo democratico e della sua capacità di dialogo con le altre culture politiche del dopoguerra. Accoglienza dei migranti, rispetto della dignità umana, vocazione europeista, sostegno concreto a famiglie e poveri, tutela della libertà di informazione: è indiscutibile che ci sia un pezzo della maggioranza di governo che contesta alla Chiesa il diritto di parola.
Ultima puntata di questo scontro, l'approvazione nella Legge di stabilità del raddoppio dell'Ires per le organizzazioni non commerciali: istituti di assistenza sociale, società di mutuo soccorso, enti di assistenza e beneficenza, associazioni, parrocchie e realtà ecclesiali come *Caritas*. Un colpo durissimo per tutte quelle realtà che con uno straordinario impegno solidale garantiscono assistenza primaria e servizi essenziali a milioni di persone in condizioni di povertà, tappando i buchi del *welfare* pubblico. Una vera e propria *tassa sulla solidarietà* in cui clamore ha costretto, per fortuna, il presidente del Consiglio Conte a fare una tardiva retromarcia (la norma è stata votata, ma il governo ha annunciato la sua cancellazione in un altro provvedimento a gennaio).
Un "pasticcio sventato", alla fine, ma che rappresenta una chiara spia di come oggi la politica guardi al mondo del sociale: punendo la sua autonomia agitando il sospetto squallido che la solidarietà sia un business.
Che fare, allora? Bisogna sporcarsi le mani. Non si tratta né di schierare la Chiesa (Bassetti è stato chiaro: «Non siamo un partito, quindi non facciamo opposizione a nessun governo»), né di rifondare un soggetto politico di tutti i cattolici, inseguendo un passato che non esiste più. Piuttosto si tratta di mettere insieme quello che già c'è: una galassia vastissima di esperienze territoriali, associative, grandi e piccole, frutto dell'impegno sincero di tanti cristiani e tutte orientate al bene comune. Per dirla ancora col presidente della CEI, servirebbe «una sorta di forum civico» capace di unire queste realtà. «Occorrono giovani laici cattolici, trentenni e quarantenni, che sappiano cucire reti di solidarietà e di cura. E che soprattutto sappiano essere il sale della terra. Sappiano cioè parlare e dialogare con tutti coloro – senza distinzione di fede e cultura – che hanno veramente a cuore il futuro dell'Italia e dell'Europa».
La partita è aperta.

SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.
Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale
n. 15688716
intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

LII Giornata Mondiale della Pace

Beato il politico "artigiano della pace"

M. Michela Nicolais
AgenSir

C'è da meditare all'inizio di un anno che vedrà l'Europa impegnata nel rinnovo del proprio Parlamento e nella scelta del futuro indirizzo politico. Mentre soffia il vento che scredita sempre più la politica come affare per pochi o come attività "sporca" da cui guardarsi, la Chiesa scommette sulla sua bontà come servizio alla convivenza fraterna.
Dedicato alle virtù e ai vizi della politica il messaggio del Papa per la LII Giornata mondiale della Pace (1° gennaio 2019), dal titolo: "La buona politica è al servizio della pace". Corruzione, razzismo e xenofobia sono "la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale". La buona politica necessita di buone persone. Ben vengano nuovi "artigiani della pace": li accoglieremo come "beati".

"La ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie". Comincia con questa constatazione il messaggio del Papa per la 52ª Giornata mondiale della Pace, che viene celebrata il 1° gennaio sul tema: "La buona politica è al servizio della pace". Francesco passa in rassegna le virtù e i vizi della politica, a cominciare da corruzione, razzismo e xenofobia, che sono "la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale". "Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza", il monito.
"La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione", la tesi di Francesco, che cita la definizione di speranza che ne dà Charles Peguy: "Un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza". Poi l'invito, sulla scorta di San Paolo VI, a "prendere sul serio la politica", come ricerca del "bene della città, della nazione, dell'umanità". "La giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà".
Sono queste le "virtù" proprie di una buona politica, di cui Benedetto XVI ha stilato il "programma" in termini di carità e di impegno per il bene comune. "È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa", commenta il Papa, che menziona anche le "beatitudini del politico" proposte dal cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, morto nel 2002.
"Vizi" come la corruzione, la xenofobia e il razzismo "sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale".
"Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni", scrive Francesco. L'elenco è preciso e dettagliato: "La corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della 'ragion di Stato', la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio".
"Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati – l'avvertimento – l'avvenire è compromesso" e i giovani sono condannati a restare ai margini della società. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti diventa "una fiducia dinamica nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune". La politica è anche "una mano tesa", e ogni uomo e ogni donna possono collaborare.
"Viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno".
È l'analisi del Papa, che ribadisce che, oggi più che mai, le nostre società necessitano di "artigiani della pace". Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, il "terribile insegnamento delle guerre fratricide" è che "la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura". No, allora, all'escalation "in termini di intimidazione", alla proliferazione incontrollata delle armi e al "terrore esercitato sulle persone più vulnerabili", che "contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace".
"Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza", il monito di Francesco: la pace, al contrario, "si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate".
"Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati", denuncia il Papa alla fine del suo messaggio, in cui ricorda anche il 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. "Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli", scrive Francesco citando San Giovanni XXIII. "La pace – spiega il Papa – è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima". Tre, conclude Francesco, le "dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria": "La pace con sé stessi, la pace con l'altro, la pace con il creato".

LE BEATITUDINI DEL POLITICO

del card. François-Xavier Nguyễn Văn Thuận

- Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.
- Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.
- Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.
- Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.
- Beato il politico che realizza l'unità.
- Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.
- Beato il politico che sa ascoltare.
- Beato il politico che non ha paura.

Per un alfabeto di vita cristiana

“P” come Politica

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it

Il palazzo del Quirinale in una stampa settecentesca di Giovanni Battista Piranesi.

La politica come costruzione della “città” degli uomini nasce dal rifiuto, previo, del paradigma dell’*homo absolutus*, dal mito cioè del *self-made man*, dell’uomo che fa di se stesso un idolo fino a crogiolarsi nel suo proprio io, che, tra l’altro, non sa neppure quale sia.
Una cattiva politica è infatti, a ben pensarci, il frutto di una ignoranza radicale, nel senso che essa non conosce il bene, il vero bene dell’uomo e della società. Un cattivo politico è, in fondo, un grande ignorante circa la sua stessa vita e poi sulla vita della società. Vi è certamente *il cancro della corruzione*, ma il vero problema è l’uomo stesso che, paradossalmente, non sa chi sia lui stesso, e perciò non sa neppure amare se stesso e quindi non sa né riesce a volere il bene degli altri, perché non sa cosa sia il bene comune che dovrebbe servire.
È forse azzardato affermare che l’uomo contemporaneo non si occupa adeguatamente del proprio bene perché, in realtà, non lo conosce neppure? Se questo è vero, un tale uomo come può occuparsi dell’interesse degli altri e del bene comune di una società?
Una buona formazione socio-politica deve, innanzitutto, aiutare l’uomo a recuperare se stesso ed il senso della sua esistenza. E dunque aiutare l’uomo contemporaneo a riscoprire lo spazio umanizzante del gratuito in cui egli, nella sua interezza, può percepire la bellezza della sua e dell’altrui umanità.
C’è qualcuno che ritiene che la politica sia un mestiere che si può esercitare senza particolare preparazione e senza speciali competenze, un’arte che si può imbastire con le furberie da mercato. Circola, poi, pericolosamente, un’opinione che alla politica non si applichi la morale comune, per cui ci sarebbero due morali, quella personale e dei rapporti interpersonali, e l’altra (molto aleatoria) della vita pubblica.
Una tale opinione è erronea. La politica per essere efficace deve essere pregna di eticità, ispirata all’amore per il prossimo, nobilitata dal desiderio reale del bene comune.
Il bene comune è il bene che interessa la vita di tutti e di ciascuno. Esso comporta alcuni *elementi essenziali* tra cui il rispetto della persona umana in quanto tale, lo sviluppo del benessere sociale, la ricerca della pace e dunque la tutela della sicurezza, un’autorità capace di prudenza e di sapienza, oltre che di fermezza e concretezza nel bene.
Don Luigi Sturzo, nel 1948, redasse un *Decalogo del buon politico*, che vale la pena rileggere.

- È prima regola dell’attività politica essere sincero e onesto. Prometti poco e realizza quello che hai promesso.
- Se ami troppo il denaro, non fare attività politica.
- Rifiuta ogni proposta che tenda all’inosservanza della legge per un presunto vantaggio politico.
- Non ti circondare di adulatori. L’adulazione fa male all’anima, eccita la vanità e altera la visione della realtà.
- Non pensare di essere l’uomo indispensabile, perché da quel momento farai molti errori.
- È più facile dal *No* arrivare al *Sì* che dal *Sì* retrocedere al *No*. Spesso il *No* è più utile del *Sì*.
- La pazienza dell’uomo politico deve imitare la pazienza che Dio ha con gli uomini. Non disperare mai.
- Dei tuoi collaboratori al Governo fai, se possibile, degli amici, mai dei favoriti.
- Non disdegnare il parere delle donne che si interessano alla politica. Esse vedono le cose da punti di vista concreti, che possono sfuggire agli uomini.
- Fare ogni sera l’esame di coscienza è buona abitudine anche per l’uomo politico.

> **Al politico è dunque richiesto un rigoroso esercizio al governo di sé e delle proprie passioni a cominciare dalle insidie della vanità**

A partire da questo Decalogo, si può ispirare una *politica dei volti*, non degli affari. Una politica a servizio delle persone non all’asservimento di esse. Una politica in cui il *noi* della collettività si articola con il massimo rispetto per lo di ciascun uomo.
La politica, si dice, è l’arte del possibile, ma il possibile non verrebbe raggiunto se non si tentasse e ritentasse l’impossibile. Al politico è dunque richiesto un rigoroso esercizio al governo di sé e delle proprie passioni a cominciare dalle insidie della vanità.
E, poi, solo chi è sicuro di non venir meno se il mondo è troppo stupido o volgare e di potere sempre ricominciare, solo costui può fare davvero politica. Un politico siffatto sperimenterà la solitudine che chiede una raffinata qualità umana della sua persona per poter essere vissuta, affrontata e vinta.
Ed ora, un’antica preghiera della Chiesa per l’autorità politica.
O Signore, dona loro salute, pace, concordia, costanza, affinché possano esercitare, senza ostacolo, il potere sovrano che loro hai conferito. Sei tu, o Signore, re celeste dei secoli, che doni ai figli degli uomini la gloria, l’onore, il potere sulla terra. Perciò dirigi tu, o Signore, le loro decisioni a fare ciò che è bello e che ti è gradito; e così possano esercitare il potere, che tu hai loro conferito, con religiosità, con pace, con clemenza, e siano degni della tua misericordia (Clemente Romano).

Lectiones evangeliche d'Avvento

Alla scuola di Luca, verso il Natale

TROIA *Pina La Salandra*

Primi tre lunedì di Avvento con la *lectio* evangelica, guidata da don Donato D'Amico, a Troia, presso l'istituto dei Missionari Comboniani.
Luca dedica il suo Vangelo a "tutto ciò che Gesù fece ed insegnò dal principio fino al giorno in cui Egli fu assunto in cielo" (*At* 1,1-2). Nel racconto di Luca la storia umana diventa storia di salvezza e di misericordia. I brani scelti per ogni serata da don Donato riguardano l'incontro con Gesù. Le possibilità di incontro sono diverse, sta a noi individuarle. Il primo: Maria a casa della cugina Elisabetta (*Lc* 1,39-44); il secondo: la peccatrice perdonata (*Lc* 7,36-50); e il terzo: la salvezza di Zaccheo (*Lc* 19,1-10).
Di ogni brano, dopo la lettura, il relatore ha messo in rilievo con le varie parti della *lectio*, i luoghi, i personaggi dominanti, i momenti più salienti delle scene, i desideri dei personaggi che si sono realizzati pienamente e ci ha coinvolti anche nel dialogo. Molto significativo il viaggio di Maria descritto da Luca con triplice valore: missionario, caritativo e teologico; Maria rappresenta la Chiesa universale che ci offre Gesù. L'Iniziativa di incontrare Gesù è stata dettata dalla sincerità e pentimento della peccatrice, che entra nella casa di Simone, fariseo, dove si stava consumando un pranzo e senza parlare agisce, compie le sue azioni usando il linguaggio del corpo. Piangendo,comincia a bagnare di lacrime i piedi di Gesù, poi li asciuga con i suoi capelli e infine li unge con l'olio profumato perché lo riconosce: Unto di Dio, ossia il Messia. È l'esperienza che passa, tocca i cuori e guarisce. Viene cosi, salvata da Gesù in quanto Dio non quantifica i nostri peccati ma l'atteggiamento nostro di cambiare. Infine Zaccheo, uomo ricco, ma triste, esattore, capo dei pubblicani che cerca di vedere Gesù: l'iniziativa parte da Gesù; Zaccheo è chiamato semplicemente a rispondergli. Dobbiamo anche noi recuperare un'idea di Dio e di Padre, pronto a riconoscere i suoi figli e a dare la ricompensa di figli. La Parola di Dio serve per riconoscere le opportunità degli incontri che facciamo con Dio, per Dio e con gli altri.

LUCERA *Mario Mascia*

Anche per la zona pastorale di Lucera, si sono realizzati gli incontri del martedì sulla *Lectio d'Avvento*. Incontri per il tempo di Avvento, ogni martedì, rivolti a tutti i fedeli.
Per la zona pastorale di Lucera è stata scelta la parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo. Incontri guidati da don Leonardo Catalano, parroco di Santa Maria Assunta in Pietramontecorvino.
Quale migliore preparazione per gustare al meglio l'avvento e la nascita di Gesù?
Dopo i primi due interessanti e coinvolgenti incontri, in cui sono stati trattati rispettivamente "il legame tra Marta e Maria" e "le figure di Simeone e Anna", nel terzo incontro è stato presentato l'episodio di Zaccheo. Abbiamo approfondito la bellezza di tre incontri, incontri che hanno segnato la vita di quanti sono stati toccati dalla presenza di Gesù. La parola semplice e profonda di don Leonardo e la dolcezza della comunicazione hanno reso facile e dilettevole l'ascolto.
Tutti hanno ringraziato vivamente don Leonardo, con l'augurio che possa continuare a lungo ad esprimere le sue abilità nel coinvolgere i fedeli all'ascolto e alla riflessione sulla Parola.

VOLTURINO *Pietro Velardi*

Come prevedeva il programma diocesano, le *lectiones* divine di Avvento di quest'anno si sono tenute anche a Volturino. A guidarle è stato chiamato don Pio Zuppa, parroco della concattedrale di Troia.
Gli incontri, tenutisi nella chiesa badiale del paese subappenninico, si sono tenuti nei giorni 5, 12 e 19 dicembre.
Le tre *lectiones* sono state impostate su tre incontri importanti vissuti dalla persona di Gesù e narrati dal vangelo di Luca, il vangelo di questo anno liturgico. La prima *lectio* ha avuto come tema la presentazione di Gesù al tempio e, particolarmente, l'incontro con Simeone e Anna (*Lc* 2,22-40). Per l'occasione, don Pio ha contestualizzato il brano evangelico, facendo una breve introduzione sul vangelo di Luca e riallacciandosi alla scorsa settimana biblica diocesana.
Nella *lectio* seguente, l'attenzione è stata centrata sul testo lucano della peccatrice (*Lc* 7,36-50), ponendo in risalto la bellezza della misericordia di un Dio che ama e perdona la fragilità umana e offre la possibilità di un nuovo inizio.
L'ultima *lectio* ha focalizzato la riflessione sull'episodio di Zaccheo (*Lc* 19,1-10), evidenziando l'importanza di lasciarci raggiungere dalla sguardo di Gesù che passa sulle strade della nostra vita e chiede di essere ospitato dal nostro cuore per poter portare ancora una volta la sua salvezza.

Al carcere di Lucera

Il dono di una nuova palestra

Una nuova palestra destinata ai detenuti realizzata con i fondi dell'Amministrazione Penitenziaria e con la manodopera degli stessi carcerati, è stata inaugurata nel carcere di Lucera. Vi si potranno svolgere attività sportive con l'utilizzo di attrezzi e ginnastica a corpo libero con la guida di istruttori federati del Coni.
La cerimonia del taglio del nastro si è svolta il 18 dicembre scorso, dopo la celebrazione della Messa, officiata dal vescovo di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, alla presenza del direttore Giuseppe Altomare, del comandante Daniela Raffaella Occhionero, della Responsabile dell'Area Pedagogica dell'Istituto Penitenziario, Cinzia Conte e del Magistrato di Sorveglianza Clara Rita Goffredo. La ristrutturazione è stata finanziata dalla Cassa delle ammende, l'ente istituito presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, i cui fondi sono destinati a programmi di riabilitazione e reinserimento dei detenuti. I lavori sono stati svolti da cinque detenuti, selezionati dopo un corso di formazione. Il locale è attrezzato con panche, bilancieri, *cyclette* e *tapis roulant*, individuati con la consulenza del volontario referente per le attività sportive, Luigi Talienti. La palestra è stata poi messa in funzione grazie a una convenzione con il Coni che ha attivato due corsi: uno per l'uso degli attrezzi in sala e l'altro per ginnastica a corpo libero all'aperto che coinvolgono, con turni settimanali, l'intera popolazione detenuta.
Dopo la benedizione dei locali da parte di mons. Giuliano, che ha voluto donare panettoni alla popolazione detenuta e agli operatori, è stato realizzato e allestito un *buffet* dai ristretti che seguono i due corsi di "Addetto alla ristorazione", coordinati dai docenti degli enti di formazione IRFIP e ENAIP.

Lucera, Carcere, 18 dicembre 2018. La cerimonia.

Caritas diocesana

Inaugurata la nuova mensa per poveri

Serena Mancaniello

Domenica 2 dicembre 2018, alla presenza di mons. Giuseppe Giuliano, della direttrice del Centro di Solidarietà, della Croce Blu e della Rotary Club, è stata inaugurata la nuova mensa per i poveri presso il Centro di Solidarietà "Padre Maestro" in Lucera.

Negli ultimi cinque anni, ovvero da quando suor A. Carmela Sesso è giunta in quel di Lucera quale Superiora della comunità delle suore "Figlie di Sant'Anna", ha potuto constatare, quale direttrice del Centro di Solidarietà, l'aumento delle povertà soprattutto tra i nostri connazionali: ed invero, mentre nei primi tempi

Lucera, Mensa della Caritas diocesana, 2 dicembre 2018. Il taglio del nastro.

coloro che usufruivano del servizio mensa erano quasi esclusivamente extracomunitari, oggi il 99% degli utenti della mensa sono italiani!

Tuttavia, si avvertiva ormai da tempo la necessità di una nuova struttura più ampia e priva di barriere architettoniche, che fosse più funzionale ed agevole per i fratelli più piccoli ed in difficoltà.

In accordo, quindi, con il consiglio dell'associazione della Croce Blu, ha trovato realizzazione un sogno perseguito non solo dall'intero Centro di Solidarietà ma anche dalla Croce Blu stessa, nella persona del suo presidente Giuseppe Di Paolo, e del suo carissimo consigliere avv. Massimo Garavelli, che hanno seguito con interesse e generosità il progetto sin dalla sua elaborazione: proprio alla memoria di tale ultimo consigliere, venuto a mancare all'affetto dei suoi cari troppo presto, è stata dedicata la sala della mensa con apposita targa affissa. La costante collaborazione tra le suore della Comunità ed un bellissimo gruppo di volontari permette di erogare circa quindici pasti al giorno, oltre alle "buste spesa" che vengono anche consegnate ai bisognosi.

Di certo, il numero di coloro che usufruiscono del servizio non è perfettamente aderente alla realtà: ancora oggi, infatti, molti dei nostri fratelli più piccoli, pur avendone bisogno e necessità, non si avvicinano a questo tipo di servizi solo per dignità.

Un grazie di cuore va, pertanto, proprio al personale della casa, ai volontari tutti, alle maestranze, a chi ha contribuito a rendere possibile la realizzazione del progetto e l'arredo della mensa.

Il anniversario di ordinazione episcopale

Due anni fa, nella festa di san Giovanni apostolo ed evangelista, nella Cattedrale di Nola, avvenne l'ordinazione episcopale di mons. Giuseppe Giuliano. Giovedì 27 dicembre scorso, nella Cattedrale diocesana, alle ore 18.00, mons. Vescovo ha presieduto la Santa Messa. "Che il Signore riempia la mia vita, sia Lui ad allargare lo sguardo della fede": la preghiera del presule al termine della Celebrazione.

Al vescovo Giuseppe giunga l'augurio orante per un sempre più fecondo ministero episcopale, attraverso le parole indirizzategli dal Vicario generale.

Lucera, Basilica Cattedrale, 27 dicembre 2018. Santa Messa presieduta dal vescovo.

Eccellenza reverendissima,
questa sera l'intera comunità diocesana si stinge intorno a Lei per cementificare un unico grande grazie al Signore: ci uniamo innanzitutto alla Sua lode personale per il dono che il Padre Le ha concesso, di partecipare all'unico sacerdozio del Cristo nel grado episcopale e conseguentemente eleviamo il nostro ringraziamento per il dono della Sua persona come Pastore di questa Chiesa locale.

È venuto "*In amicitia Jesu Christi*" e ci sta guidando attraverso il recupero dell'essenzialità della fede a rinsaldare la nostra amicizia con Colui che solo può salvare. Con la Sua Lettera Pastorale, come l'autore della lettera agli Ebrei, Lei ci sprona a tenere fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede, a correre più veloce, con tutte le nostre belle energie e le risorse del territorio, questa avvincente corsa della vita.

"Correre più veloce", come ha fatto il discepolo amato nel brano evangelico che fra poco riascolteremo, per giungere al sepolcro vuoto, per giungere a constatare personalmente la grandezza dell'opera di Dio, il quale come Dio della Vita, svuota di morte i nostri sepolcri per riempirli della pienezza della vita.

"Correre più veloce", che per la nostra Chiesa locale oggi deve tradursi in uno slancio più coraggioso nel lasciarsi alle spalle l'uomo vecchio, nell'abbandonare la litanica lamentela dell'impossibile, per riconoscere piuttosto nella gratitudine la Provvidenza di Dio, per rinnovarsi e ringiovanirsi con l'Emmanuele, per riprendere con ritmo giusto il nostro passo nella storia, per guardare con gli occhi di Dio, scegliere le scelte di Dio, in ultima analisi per raccontare all'uomo di oggi con tutti gli strumenti a nostra disposizione la persona di Gesù il Cristo, il quale ci mostra il volto del Padre che lo ha mandato.

Grazie Eccellenza per questo suo magistero, concretamente essenziale, fatto non solo di parole, di scritti, di insegnamenti, ma anche di testimonianza vissuta: siamo grati a Lei e siamo grati a Dio!

E così, proprio in questo momento celebrativo vogliamo rinnovare simbolicamente, come lo scorso anno, il dono dell'olio che nella prossima Messa del Crisma Lei benedirà, consacrerà e distribuirà a tutte le parrocchie per l'amministrazione dei sacramenti. Da parte nostra rappresenta il segno tangibile della pronta disponibilità a lasciarci condurre dal nostro Pastore verso la novità della Grazia che lo Spirito Santo vorrà suggerire per la crescita nel bene dell'intera comunità diocesana.

Il Signore benedica la Sua Sposa e l'amico dello Sposo che le ha posto accanto in questo pellegrinaggio terreno!

Grazie Eccellenza e auguri!

Donato D'Amico
Vicario generale

Natale al Lastaria

La sofferenza alla luce della fede

Francesca Bevere

Presso il presidio ospedaliero "F. Lastaria" di Lucera, il 20 dicembre 2018, alle ore 10.30, mons. Vescovo ha celebrato la messa di Natale nel reparto di Oncologia. Sono state tante le persone che hanno preso parte alla celebrazione: pazienti, familiari, volontari AVO e AdOS, dipendenti dell'ospedale, con la collaborazione delle associazioni Avis, Croce Rossa e il Corpo Volontario Intervento e Protezione Civile. "La parola di Dio è dono – ha commentato il Vescovo durante l'omelia – guardando la mia e la vostra esperienza, spesso mi domando che cosa sarebbe questo momento di sofferenza, senza la fede.

Sarebbe l'anticamera della distruzione, della morte prima di morire. Ma ecco che ringraziamo il Signore per la sua Parola, che alimenta la nostra fede e ci dona la Sua fede, preziosa per vivere una vita piena e autentica".

Al termine della celebrazione, il Vescovo ha parlato della ricchezza dell'ospedale per la nostra città, puntualizzando che il reparto di oncologia, luogo di sofferenza, forti emozioni ma soprattutto di rinascita, non chiuderà e ha augurato un sereno Natale all'intera comunità di Capitanata.

Ricàricàti

Una passione che rigenera

Patrizia Salandra

Lucera, Chiesa Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle, 7 dicembre 2018. Veglia di preghiera dell'Azione Cattolica.

L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, è il giorno in cui tanti bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti rinnovano il loro sì all'Azione Cattolica e alla Chiesa. Aderire all'Azione Cattolica ha significato per tante generazioni e significa ancora scegliere di vivere una corresponsabilità. Significa dire che vogliamo vivere la nostra responsabilità di credenti laici, dentro la nostra Chiesa e per la nostra Chiesa, dentro il nostro tempo e per il nostro tempo, nel mondo e per il mondo, non da soli, individualmente, in ordine sparso, ma insieme, da associati. È questa la grande eredità che ci viene consegnata dalla nostra storia, una «storia bella e importante», ci ha ricordato papa Francesco, fatta da generazioni di «fedeli laici che in ogni tempo hanno condiviso la ricerca delle strade attraverso cui annunciare con la propria vita la bellezza dell'amore di Dio e contribuire, con il proprio impegno e la propria competenza, alla costruzione di una società più giusta, più fraterna, più solidale». Per raggiungere questi obbiettivi in questo tempo è necessario una A.C. che tenga alta la misura della vita spirituale: uomini e donne umili e forti, «che pregano e lavorano», laici «contemplattivi», resi coraggiosi e vivaci dalla forza dello Spirito, capaci di essere in questo tempo Chiesa accogliente, «ospedale da campo». L'adesione quindi diventa il momento giusto in cui poterci ricaricare e vivere con gioia il nostro servizio.
Ricaricati nel servizio donato gratuitamente.
Ricaricati nel confronto e nella responsabilità condivisa.
Ricaricati alla gioia del Vangelo.
L'adesione ci consente di ripartire sempre con una batteria carica al 150% e qualunque sia la nostra carica, messa nelle mani del Trasformatore sarà quanto basta e quanto serve per il cammino insieme.

« dossier »

Mons. Farina e gli inizi dell'Azione Cattolica a Troia

Gaetano Schiraldi

Troia, 24 luglio-1 agosto 1920. Settimana Religioso-sociale dei Giovani Cattolici di Capitanata.

Il ricordo dei 150 dell'Azione Cattolica ha permesso questo *revival* sulla nascita dell'Associazione nella diocesi di Troia all'arrivo del vescovo Fortunato Mª Farina. Mario De Santis, nel primo volume della biografia sul Servo di Dio, tratteggia il rapporto del Farina con i giovani e con il Circolo Giovanile Salernitano. I giovani e la loro formazione furono anche al centro del suo ministero episcopale.
Giunto a Troia, ben cento anni fa (novembre 1919), il Farina dovette confrontarsi con una situazione pastorale disastrosa, conseguenza delle continue bizze tra il capitolo, il clero ed il popolo da un lato, e i vescovi dall'altro. Mons. Farina colse le vere esigenze della diocesi e puntò in alto, focalizzando le sue attenzioni sui giovani. Frutto di questa scelta fu la *Settimana Religioso-sociale dei Giovani Cattolici di Capitanata* (24 luglio-1 agosto 1920) che vide raccolti a Troia numerosi gruppi giovanili cattolici della Daunia. L'evento coinvolse nomi di rispetto, quali Piero Panighi, presidente nazionale dell'Unione Uomini Cattolici, e dom Fausto Mezza, benedettino di Cava dei Tirreni. La Settimana portò subito i suoi frutti: nacque a Troia il *Circolo Giovanile S. Anastasio*, erede di un primo *Circolo Sant'Eleuterio*, sorto molto timidamente nel 1879, essendo vescovo Tommaso Passero, ripreso durante l'episcopato di Daniele Tempesta e affidato allo zelante sacerdote, Domenico Maielli; e dell'*Oratorio festivo SS. Salvatore*, istituito presso la chiesa di sant'Anna nel 1906 dal *don Bosco di Troia*, Luigi Savino, zelante sacerdote emarginato da una parte del clero troiano, ma la cui memoria rimane tuttora viva nel popolo. La neonata *S. Anastasio*, nei suoi primi passi, venne seguita direttamente dal Farina, e in poco tempo raccolse tra le sue file numerosi giovani troiani.
L'Associazione fu, poi, affidata dal Farina alle cure di alcuni giovani sacerdoti, che passarono i primi anni di sacerdozio nel locale seminario vescovile, quali Renato Luisi e Giovanni Dacchille. Fondato il Circolo giovanile maschile, sempre nel 1920, il Farina invitò a Troia la prof.ssa Marta Moretti da Milano, per dare vita al primo nucleo del Circolo della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Nato come gruppo interparrocchiale per scelta del Vescovo, il Circolo ebbe la sua prima sede presso l'Istituto San Domenico, tenuto dalle Suore della Carità, dove ogni domenica si svolgevano le adunanze; poi fu trasferita in un locale del monastero di San Benedetto, a quel tempo adibito a scuola pubblica, e svolgeva le sue attività nella chiesa cattedrale. Il Circolo femminile ebbe per breve tempo come primo assistente ecclesiastico il sacerdote Secondino De Stefano. In seguito, fu guidato direttamente da mons. Farina, il quale, dopo qualche anno, nominò assistente don Renato Luisi e, al trasferimento di questi a Foggia, designò don Ettore Cacchio. Prima presidente fu l'insegnante Luigia Aquilino. Qualche tempo dopo, ingranditosi il gruppo cittadino, cominciarono a sorgere i circoli parrocchiali. Il primo nacque nella parrocchia di san Basilio dov'era arciprete Franceschino De Santis. In pochi anni nacquero anche le altre sezioni minori (aspiranti e beniamine) e si passò alla distinzione tra le Donne di A.C., la cui prima presidente fu la citata Aquilino, e la Gioventù Femminile, affidata a Luisa Pirro. L'impegno del Farina si estese, pure, nei centri della diocesi, ingranditasi con l'unione *in persona episcopi* di Foggia a Troia (1924).
Nel 1928, nella parrocchia di Castelluccio Valmaggiore per lo zelo dell'arciprete Giuseppe Caccavelli, nacque l'A.C. con quaranta iscritti. Molti altri sacerdoti lavorarono col Farina per la diffusione dell'A.C. nella diocesi di Troia: Luigi Spinelli, Domenico Di Pierro, Domenico Zurlo, Mario De Santis, fino ad arrivare alla bellissima figura di don Mario Manna.

Novecento anni per la Cattedrale di Troia

Il sogno di pietra di una Città millenaria

Mina De Santis

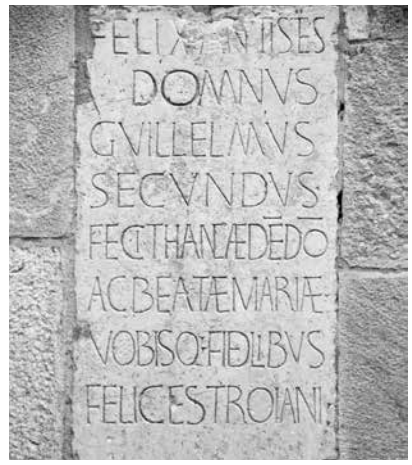

Foto: Piergiorgio Aquilino

L'epigrafe dedicatoria murata sulla parete della Cattedrale di Troia, in piazza Pirro.

Interamente costruita in pietra, la Cattedrale di Troia della pietra ci mostra i mille volti: opaca, ruvida e tozza nei conci grossolanamente tagliati del complesso absidale; slanciata, elegante, levigata nelle innumerevoli e multiformi colonne delle navate e del transetto; dura e resistente nel massiccio basamento; plastica e morbida nel fogliame dei capitelli, nei sinuosi viticci del pulpito, nell'esplosione vitalistica di forme umane, animali e vegetali che affollano aggrovigliate l'archivolto e il marcapiano, la pietra si lascia modellare docile fin quasi a smaterializzarsi divenendo sottile, leggera, impalpabile, trasparente come un merletto nelle transenne ricamate del rosone.
Se i monumenti sono fatti di pietra, nella Cattedrale di Troia è la pietra che si fa monumento.

Un dono. Cercava un dono prezioso, Guglielmo, per celebrare degnamente i primi cento anni di vita del suo popolo.
Popolo, forse, quegli uomini che gli erano stati affidati, agli inizi del XII secolo non lo erano ancora diventati del tutto.
Su quella collina, i loro padri erano saliti, all'alba del secondo millennio, provenienti da luoghi diversi, come diversi erano gli idiomi che parlavano, carichi ciascuno del peso di un proprio passato da dimenticare e di radici da custodire, ma con nel cuore la comune speranza di trovare un futuro migliore dietro le spesse mura di una cittadella fortificata che, nel 1019, il Catapano Boioannes aveva rifondato sulle rovine dell'antica *Aecae*, a difesa del Sud bizantino dalle contrapposte pretese dei Longobardi e dell'Impero tedesco.
Troia l'aveva chiamata, un nome beneaugurante che dovette risuonare promessa di sicurezza e prosperità per quegli uomini in cerca di fortuna.
E invece erano stati difficili i primi tempi in quella città strategicamente troppo importante per non finire intrappolata nelle dinamiche conflittuali dei conquistatori di turno. La popolazione, impaurita e confusa, trovò, come all'epoca spesso accadeva, nel suo vescovo, l'unico centro di riferimento intorno a cui stringersi.
Sotto la sua protezione imparò a combattere e costruire, a credere e pregare, a vivere, lottare e soffrire per difendere quegli spazi di libertà appena conquistati. E così, al traguardo del secolo, quel volgo disperso iniziava a sentirsi popolo, mentre la città si avviava a divenire protagonista della storia civile, politica e religiosa del territorio,
Meritavano, dunque, di essere celebrati quei primi cento anni di vita con un'idea, un'idea forte in grado di incarnare i valori di una città e della sua gente, di esprimere l'identità collettiva di un popolo tenace e coraggioso e di tramandare gli uni e l'altra intatti, attraverso le epoche, alle generazioni future.
Occorreva qualcosa di duraturo, come la pietra e di bello, come un'opera d'arte. Qualcosa di prezioso. Come una Cattedrale.
Ma le Cattedrali, si sa, sono un sogno di pietra contro il cielo.
Un sogno, nell'età del ferro e del legno, elevare edifici solidi come fortezze, eleganti come templi e maestosi come piramidi. Una sfida, con i mezzi, i materiali, le conoscenze tecniche dell'epoca.
Lo capì Girardo, il vescovo visionario, che fin dal 1093 aveva iniziato a costruirne una quando, all'indomani del concilio presieduto personalmente da Papa Urbano II, la chiesa di Santa Maria gli era apparsa improvvisamente inadeguata al nuovo ruolo che la città stava assumendo. Il suo sogno si innalzò per poco più di due metri, poi si infranse. Prima contro un incendio, quindi sugli scogli delle incertezze di Uberto che lo ritenne evidentemente troppo ambizioso.
Fu l'arrivo in città nel 1105 delle reliquie dei Santi, trafugate nel corso di una eroica impresa, e con esse di una folla crescente di pellegrini, a farlo rinascere. Occorse, però, tutto il temperamento di un vescovo colto ed energico, sensibile e coraggioso come Guglielmo II per farlo rivivere dopo una così lunga pausa e portarlo a termine in soli dodici anni, in tempo per celebrare il primo secolo di vita della città.
Riaperto il cantiere, innalzati i ponteggi, trasportate le pietre, l'antico perimetro di Santa Maria iniziò a brulicare di maestranze, operai, architetti, scalpellini, artigiani, tutti febbrilmente impegnati in quella sfida contro il cielo, contro il tempo. Alcuni di loro erano forestieri, chiamati dal Vescovo per applicare le più avanzate tecniche costruttive e scultoree del tempo, con un impegno, anche finanziario, incredibilmente oneroso. Ma i veri artefici di quel miracolo furono loro, gli abitanti della città: laici e religiosi, nobili e proletari, uomini e donne, persino i bambini, tutti vollero contribuire, sia pure con le sole ali della fede, ad innalzare la loro monumentale Bibbia di pietra.
Loro, i nostri padri, che con la forza delle braccia e la generosità del cuore, l'estro e la fantasia, tra conoscenze e sperimentazioni, riuscirono a materializzare nella pietra quel sogno collettivo consegnando alla storia uno dei più puri esempi del romanico, una delle più suggestive Cattedrali di Puglia.
A custodia di tanta bellezza, furono apposte due imponenti porte di bronzo finemente incise da mastro Oderisio da Benevento, uno dei fonditori più raffinati del tempo. Sul primo riquadro in basso, la data, a certificare ufficialmente la nascita del monumento che l'energico vescovo normanno, a sue spese, aveva fatto costruire *fere a fundamentis* e che della città era divenuto, fin dalla riapertura del cantiere, il cuore pulsante, il luogo dove, giorno dopo giorno, insieme alla *fabrica*, quella folla di uomini diversi aveva costruito una storia comune, un'identità di valori condivisi, scoprendo il senso di un'appartenenza che ne aveva fatto finalmente un popolo.
Era il 1119.
Guglielmo aveva il suo dono, carico di simboli e di bellezza da offrire alla città.
Lo accompagnò con una dedica, incisa nella pietra, ancora oggi murata su una delle pareti esterne del monumento: «Io […] Guglielmo, *felix*, feci (costruire) questa Casa per Dio, per la Beata Vergine Maria e per voi fedeli, *felices troiani*».
Designandoci da allora e per sempre eredi di un'opera d'arte da custodire e di una promessa di felicità da mantenere. Una felicità possibile a condizione, sembra suggerirci Guglielmo, di restare fedeli al patrimonio di fede, di principi e di valori incisi in quelle pietre e in esse trasfigurati in simboli dalla forza espressiva dell'arte. E così anche su quella collina che i nostri padri, solo un secolo prima, avevano risalito speranzosi, si distese il bianco mantello di un sogno di pietra destinato a modificare per sempre il profilo dell'Europa.
Passa così, per un ritorno alle origini, l'augurio da scambiarsi in questo *annus mirabilis* in cui si festeggiano i mille anni di una città, i novecento della sua Cattedrale.
Ne va della nostra felicità futura.
Perché non nella terra ma nella pietra affondano le nostre radici.

Troverete un bambino avvolto in fasce

Una passione che rigenera

Troia, 23 dicembre 2018. Foto di gruppo al termine del Presepe Vivente.

Leonarda Girardi

Fede e tradizione da sempre contraddistinguono il Natale dei piccoli centri della diocesi di Lucera-Troia, che anche quest'anno hanno fatto rivivere la nascita del Signore nei presepi viventi che ogni anno accompagnano le festività natalizie dei Monti Dauni.
Il 23 dicembre, a **Troia**, si è svolta con grande successo la rappresentazione del *Presepe Vivente*, organizzata dalla Pro Loco e dall'associazione Croce Azzurra e che ha visto numerosi volontari contribuire alla buona riuscita dell'evento. Nel cuore di **Alberona**, per il 10° anno consecutivo, l'associazione culturale "Giovani nel Tempo – G.N.T" e la parrocchia Natività di Maria Vergine hanno riproposto, il 24, il 26 e il 30 dicembre, le atmosfere magiche de *La Notte Santa* nell'antica città di Betlemme, in un percorso fino alla grotta del bambinello tra archi, vicoletti e strade antiche.
Il 29 dicembre, a **Lucera**, nei pressi della chiesa di San Giacomo, organizzata dall'omonima parrocchia, si è rivissuta la magia della nascita di Gesù, ricostruita in maniera semplice nelle scene di vita quotidiana. Un quotidiano che fu testimone del grande mistero della nascita del Divin Redentore.
Nella stessa serata **Motta Montecorvino** ha riproposto la *Sagra di Natale* ed il *Presepe Vivente*, giunto quest'anno alla quarta edizione, a cura della parrocchia San Giovanni Battista e della Pro Loco. Un percorso per le vie del paese tra antiche case e grotte suggestive che hanno ospitato le varie scene bibliche dall'Annunciazione fino ad arrivare al luogo della natività, passando per le botteghe degli artigiani. Il tutto è stato allietato dalla musica degli Zampognari itineranti e da un ricco percorso enogastronomico della cucina tipica mottese.

La Rapresentazione

l'Annunciazione medievale

Filly Franchino

Lucera, Chiesa San Leonardo, 28 dicembre 2018. La Rapresentazione medievale.

Il 28 dicembre nella chiesa di San Leonardo a Lucera e il 2 gennaio nella chiesa di San Francesco a Troia è stata proposta un'inconsueta sacra rappresentazione su testo di Feo Belcari, poeta minore del Quattrocento fiorentino, estremo epigono della tradizione dei misteri medievali.
Ventitré attori, diretti da Raffaele Manna, e i cantori della Corale "Santa Cecilia", diretta da Pasquale Ieluzzi, hanno proposto un'azione scenica a metà strada tra rito ed evento spettacolare, culminante nell'episodio dell'Annunciazione.
Secondo l'uso medievale dello spazio sacro l'azione drammatica si è svolta non di fronte, ma tutt'intorno agli spettatori, che si sono trovati al centro della celeste disputa tra i gruppi degli angeli, delle virtù, dei profeti e delle sibille, che ha visto contrapposti i principi della misericordia e della pace (che vorrebbero l'uomo graziato della condanna eterna) a quelli severi, anch'essi divini e irrinunciabili, della verità e della giustizia. In abiti *bell'epoque* sono sembrati volutamente fuori moda, come pure fuori moda, ma per questo affascinante, è parsa la recitazione in versi in ottava rima del Belcari, al cui contenuto, limitato da un sentimento religioso troppo semplice, chiuso e stantio (di già superato alla sua stessa epoca dallo spirito del nascente l'Umanesimo) ha voluto rimediare la soluzione registica di inserire un famoso passo dall'*Horatio de hominis dignitate* in sintonia con il sentire religioso attuale, e di fare di Pico della Mirandola uno dei personaggi della rielaborazione scenica. Può la libertà di scelta dell'uomo coesistere col disegno divino? E la misericordia può darsi insieme alla giustizia e alla verità?
Alla conclusione della Rapresentazione è l'intervento divino a conciliare gli opposti e a risolvere le contraddizioni. Una riflessione sul mistero di un Dio che entra nella storia degli uomini non tra squarci tremendi di nuvole e tra schiere di angeli guerrieri, non annunciato da trombe squillanti, ma che si dispone all'umile e doloroso sacrificio di sé per una offerta del bene a tutti e a ognuno.

Magia di Natale

Lucera Light Festival

Foto: Serena Checchia

Venerdì 7 dicembre stupore e meraviglia hanno conquistato tutti coloro che hanno partecipato all'inaugurazione di "Babbo Natale" a Lucera. In Biblioteca e al Museo tra luci, eventi e sorprese, l'evento organizzato dal Comune di Lucera per vivere la magica atmosfera che caratterizza questo speciale momento dell'anno e insieme riscoprire la storia del territorio. Due momenti speciali hanno caratterizzato l'apertura dell'evento: il *Lucera Light Festival* e lo spettacolo di fontane danzanti. Le luci hanno vestito a festa piazza Duomo creando un'atmosfera suggestiva. La proiezione di un incantevole *video mapping* che ritrae la natività sulla Cattedrale ed elementi decorativi natalizi sui palazzi di piazza Duomo è davvero spettacolare.
Le luci, che hanno reso omaggio alla storia e ai monumenti della città, hanno vestito a festa la Cattedrale e i palazzi che si affacciano su piazza Duomo, la Basilica-Santuario di San Francesco A. Fasani, la Biblioteca Comunale "R. Bonghi", il Museo Civico "G. Fiorelli", la Chiesa di San Domenico e vico Ciacianella (la strada più stretta d'Europa).

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Missione camilliana

Leonardo Montanaro

Dal 9 al 16 dicembre, su mandato di S.E. mons. Giuliano nel corso della Santa Messa da lui stesso presieduta ad inizio della settimana, si è svolta la Missione Camilliana per i malati nella parrocchia di San Giovanni Battista di Lucera, un'iniziativa voluta fortemente dal parroco don Luigi Di Condio che ha invitato personalmente le suore e i padri Camilliani.
Più che l'enorme crocifisso rosso stampato in bella vista sull'abito talare all'altezza del cuore, ciò che subito colpisce nell'incontrare i Camilliani è l'enorme sorriso stampato sul volto, che trasmette immediatamente pace e serenità d'animo.
Eppure essi sono quotidianamente a contatto con la sofferenza e con le malattie per cui non ti aspetteresti tanta serenità, tanta gioia. E allora capisci che si tratta di persone che hanno davvero incontrato Gesù Cristo, che continuano ad incontrarlo ogni giorno e che ogni giorno sanno riconoscerlo nell'ammalato, nel sofferente; che sanno servirlo attraverso un aiuto concreto al fratello in difficoltà, a coloro che soffrono di solitudine e di malattie.
Sono testimoni silenziosi di Cristo che si dedicano "prima di qualsiasi cosa alla pratica delle opere di misericordia verso gli infermi"

Lucera, Parrocchia San Giovanni Battista, 9 dicembre 2018.
Inaugurazione del Presepe e festa in piazza.

e che mettono "l'uomo al centro dell'attenzione del mondo della salute" come fece san Camillo de Lellis, il fondatore dell'ordine al quale non a caso sono dedicati molto ospedali.
Nel concreto queste donne e questi uomini per una settimana hanno animato le funzioni parrocchiali, dalle lodi mattutine alla messa vespertina, dall'inaugurazione del presepe parrocchiale in piazza Di Vagno alla celebrazione penitenziale del 12 dicembre in pieno periodo di avvento, dall'unzione dei malati il 13 dicembre agli incontri di preghiera e all'evangelizzazione di strada e, soprattutto, hanno celebrato la Santa Messa, ogni giorno, direttamente nelle abitazioni dei malati della parrocchia, ai quali hanno fatto quotidianamente visita per portare una parola di conforto ed annunziare il Vangelo.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

La Betlemme troiana

Marisa Donnini

Sono passati 790 anni da quando san Francesco realizzò il primo presepe della storia a Greccio nell'anno 1223. Così ebbe origine il tradizionale Presepio che si costruisce in tutto il mondo cristiano per ricordare la nascita del Redentore.

Troia, Asilo San Benedetto, 21 dicembre 2018. "Vi presentiamo la Betlemme troiana".

Per questo Natale le suore missionarie francescane dell'asilo San Benedetto di Troia con i loro bambini hanno ricostruito la Betlemme di san Francesco. Un presepe vivente curato nei minimi dettagli. Le varie botteghe che si susseguivano lungo il percorso riproducevano le arti e i mestieri del tempo con somma dovizia di particolari. I bambini erano intenti a rappresentare il lavoro della bottega a cui erano stati assegnati: dai calzolai ai fruttivendoli, dai falegnami ai fornai, dai macellai ai pescivendoli, dai casari ai pastai, dai fiorai alle magliaie. Non mancavano i tradizionali zampognari che con la loro musica accompagnavano i visitatori verso la Natività.
Venerdì 21 dicembre, la visita al presepe, unico nel suo genere, ha suscitato sentimenti di suggestione e ammirazione per i bambini che nonostante la piccola età hanno saputo ben rappresentare il proprio ruolo.
Un centinaio di figurati hanno dato, quindi, luce all'avvenimento che ha cambiato la storia del mondo.
Una vera e propria manifestazione d'arte e di fede. "Come la Vergine Maria e san Giuseppe, come i pastori di Betlemme, accogliamo nel Bambino Gesù, l'amore di Dio fatto uomo per noi e impegniamoci con la sua grazia, a rendere il nostro mondo più umano, più degno dei bambini di oggi e di domani".

ZONA PASTORALE
BICCARI

FAETO

Rinnovato il *sì* a Maria

Leonarda Girardi

Come nel 1948, in occasione del 70° anniversario della Consacrazione della Comunità al Cuore Immacolato di Maria, Faeto ha rinnovato l'atto di affidamento alla Vergine Immacolata.
Un calendario ricco di appuntamenti di catechesi e celebrazioni eucaristiche ha preparato il momento della consacrazione l'8 e 9 dicembre. Su iniziativa del parroco don Antonio Moreno, a dare inizio al percorso di fede e alla novena dell'Immacolata, è stato l'arrivo, il 29 novembre, presso la Parrocchia del Santissimo Salvatore di Faeto, delle reliquie e dell'immagine di san Francesco Antonio Fasani, molto devoto a Maria, tanto da meritare l'appellativo di "cantore dell'Immacolata".
Ad animare il pomeriggio del 1 dicembre sono stati gli incontri di catechesi guidati dalle Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù, cui l'indomani si sono avvicendati i frati conventuali di Lucera: padre Eugenio Galignano, Rettore della Basilica-Santuario San Francesco Antonio Fasani ha presieduto la Santa Messa, cui è

Faeto, Chiesa Madre, 9 dicembre 2018.
Mons. Giuliano rinnova l'atto di consacrazione a Maria.

seguita la presentazione del libro "Dio chiede il cuore", sulla vita del Santo. Nei giorni a seguire, si sono avvicendate catechesi sul dogma dell'Immacolata Concezione, adorazioni eucaristiche e la proiezione del documentario "Il Padre Maestro è Santo" sulla figura del nostro santo conterraneo.
Sabato 8 dicembre ha avuto luogo la Messa Solenne e il rinnovamento dell'Atto di affidamento della Comunità all'Immacolata tramite la consegna della chiave del paese – la stessa del 1948 – da parte del sindaco di Faeto, Michele Pavia.
Domenica 9, invece, è avvenuta la vera e propria Consacrazione della Comunità al Cuore Immacolato di Maria con la messa presieduta dal vescovo Giuseppe.
Al termine di questa, le reliquie del Santo hanno fatto ritorno nella Basilica-Santuario di Lucera, in cui, il 15 dicembre, si è recata la comunità faetana in un pellegrinaggio di ringraziamento.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

L'adorazione dei Magi

Per il mese di gennaio ho pensato di presentare una adorazione dei Magi. Tra i beni della nostra diocesi non abbiamo molti dipinti che ci ricordano questo momento che ci viene ricordato dai racconti evangelici. Ho voluto scegliere questa volta una stampa. La prendiamo da uno dei *Liber Pontificalis* che appartengono al Capitolo Cattedrale di Lucera e propriamente una stampa di un Pontificale edito a Roma nel 1784.

«Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo"» (*Mt* 2,1-2).

Questo il racconto. Questa è la scena. In un ambiente che non dice né grotta e né rifugio di fortuna si racconta l'arrivo dei tre re. Tra colonne ormai rovinate – segno del vecchio tempio che cade di fronte al vero e nuovo tempio che è Cristo – ecco il raggio della stella, quella che li aveva guidati da lontano e che riappare sul loro cammino dopo la sosta presso Erode. È la stella che squarcia le nubi e sembra travolgere anche gli angioletti, che illumina il Re nato nella carne insieme ai suoi genitori. La Vergine sorridente e compiaciuta mostra il Figlio di Dio e Giuseppe è l' attento custode di tanto tesoro. I tre Re in abiti sontuosi sono prostrati davanti al Cristo, che retto dalla Vergine, nuovo trono dell'eterno re, guarda i tre sapienti, che senza corone offrono i loro doni. Uno è quasi chinato a terra e in ginocchio è ai piedi di Gesù con le mani oranti; l'altro con il volto pieno di meraviglia ha le mani sul petto mentre si china anche lui verso Gesù. Il terzo sembra quasi voler scostare il primo per farsi largo e gettarsi ai piedi di quel bimbo tanto ha cercato e che finalmente ha trovato. Il corteo è arricchito anche da altri personaggi, il piccolo bimbo nero che regge una corona; un giovane con un elegante turbante e ben vestito invita tutti al silenzio, il suo dito sulle labbra sembra dire non disturbiamo tanta meraviglia.

Lasciamoci anche noi portare dal desiderio di questi Magi, per giungere anche noi a mettere la nostra vita ai piedi di quel bimbo, che con gioia così riconosciamo e benediciamo con le parole di sant'Efrem: "Benedetto il Bambino che oggi ha rallegrato Betlemme! Benedetto il Lattante che oggi ha ringiovanito gli uomini! Benedetto il Frutto che si è chinato verso di noi affamati"!

Incarichi e nomine del vescovo

21 dicembre 2018

PRESBITERI

– **don Ciro Miele**, parroco della parrocchia "Santi Pietro e Paolo Apostoli" in Casalvecchio di Puglia;
– **don Donato Nardone**, parroco della parrocchia "Santa Maria delle Grazie" in Lucera;
– **don Modesto De Girolamo**, incaricato per il Diaconato permanente.

« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

Il buio dell'uomo che non fa smettere di tremare

Andrea Pomella, *L'uomo che trema*, Einaudi, 2018.

"L'uomo che trema" di Andrea Pomella è un libro scomodo, duro, intenso e complicato. È un memoir sulla depressione di cui soffre il protagonista e autore.

Pomella si mette completamente a nudo e ci parla di cosa significhi (per lui, ma in senso più ampio anche per gli altri nella sua condizione) soffrire di depressione maggiore. Se nell'immaginario collettivo spesso la depressione viene scambiata per una tristezza profonda, in questo memoir l'autore spiega al suo lettore che non c'è nulla di più sbagliato, ma che nei fatti un malato vede la realtà in un modo che gli altri non riuscirebbero a immaginare, cioè senza filtri, senza sovrastrutture, senza quel qualcosa che ci annebbia per un attimo la mente e ci fa interpretare gli eventi in modi sempre diversi.

Lo scrittore romani affronta le varie fasi della sua malattia con continui flashback e rimandi a momenti importanti della sua vita: un lavoro alienante svolto per dieci anni in cui non provava stimoli di alcun tipo; una vacanza nel Chianti in cui pensa alla morte in modo concreto e forse la vede come una fuga dal tormento; il rapporto con il padre che, quando lui era piccolo, si è invaghito di un'altra donna, è andato via e lui non ha più voluto vedere; il nuovo lavoro alla scuola del cinema, che lo fa sentire bene; gli effetti collaterali dei farmaci; la cura presso uno psichiatra che lo teneva a distanza e non si ricordava mai della sua storia clinica; la cura presso un altro psichiatra più giovane, più presente e più bravo.

Un libro prezioso, una confessione che dà voce a tanti altri che vivono in questa condizione ma che non hanno gli strumenti che ha lui per parlarne.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it